

# La domenica lasciarmi sola. La guida che salva mogli e fidanzate dei tifosi

Secondo il luogo comune, le donne si dividono in due grandi categorie: quelle che amano e capiscono il calcio e quelle che lo ritengono una inutile perdita di tempo, non lo vogliono capire e trovano insulso guardare ventidue uomini in mutande che prendono a calci un pallone. Esiste però traccia - rarissima - di una terza categoria, quella delle donne che si rifiutano di imparare formazioni a memoria, bere caffè Borghetti per scaldarsi la gola e il cuore in curva e spaccare i soprammobili di casa a un rigore sbagliato, ma neppure vogliono farsi odiare da uomini che preferirebbero estinguersi piuttosto che stare con una che toglie loro Sky Sport. Sono quelle raccontate in prima persona da Simonetta Sciandivasci (unica firma femminile della pagina fogliante



del martedì "That win the best") in "La domenica lasciarmi sola" (Baldini & Castoldi); quelle che hanno capito che il calcio non si può sconfiggere, e allora lo usano come alleato per conquistare il cuore dell'uomo di cui si sono innamorate.

Il libro inizia con una citazione che da sola dice tutto di questi due mondi che dall'inizio dei tempi (regolamentari) si attraggono e respingono. E' un dialogo tra due bambini, maschio e femmina, sentito dall'autrice a Torpignattara, nella periferia romana: "Facciamo che io ero De Rossi e tu stavi in porta?". "Prima facciamo che io ero la moglie". Ecco perché certe donne non riescono a seguire una partita in televisione senza chiedere in continuazione quale sia la porta in cui la squadra che ha la palla debba segnare, e nella finale di Champions League tifano Real Madrid per il nome aristocratico e non per l'Atletico Madrid, la squadra del popolo, dato che "atletici e pauperisti non mi aprono la portiera, non mi offrono la cena, in pausa pranzo vanno a correre".

"Il calcio è straordinario proprio perché non è mai fatto di sole pedate. Chi ne

delira, va compreso", scriveva Gianni Bre-ra. E poiché poche cose sono più vere di questo concetto, in "La domenica lasciarmi sola" il calcio è un ottimo pretesto per raccontare un innamoramento che - come sempre - sembra quello giusto e definitivo, e per smontare cliché e luoghi comuni pallonari semplicemente confermandoli ("sono una di quelle donne che non amano il calcio, ma partecipano con grande pathos ai Mondiali per via di un gretto campanilismo in nome del quale, per un mese ogni quattro anni, ci ricordiamo di essere nipoti di Anita Garibaldi e ci dimentichiamo della malasana, di Trenitalia, di Lampedusa, del debito pubblico"). Il calcio filtrato dagli occhi di una donna è surreale: il telecronista "mette più ansia di un ginecologo", e le facce stremate dei calciatori durante i tempi supplementari "raccontano un dolore con cui nessun crampo mestruale può competere".

A tratti meravigliosamente scorretto, questo libro non piacerà a chi fa della lotta al maschilismo una bandiera e una ragione di vita: "Diventi più bello quando aderisci al tuo ruolo di maschio - pensa a

un certo punto la protagonista parlando al suo uomo-tifoso che si dice dispiaciuto di non potere picchiare gli altri uomini che la guardano per strada, meritandosi il soprannome di "Baghdad" - Oddio, spero di non aver pensato a voce alta: la Boldrini potrebbe farmi arrestare e tu non avresti il tempo di mettermi incinta per evitarlo, come fa Mastroianni in 'Ieri oggi domani'".

Nelle oltre 200 pagine del libro ci si muove tra dialoghi surreali con le amiche, infinite partite alla Playstation e consigli definitivi alle donne che guardano una partita di calcio in tv accanto al loro uomo ("non cercate di partecipare: subite. Subite e vi si accenderanno in testa meraviglie") e a quelle che si arrischiano ad andare in curva: "Non fate domande, non siete in un museo: non avete capito il calcio per una vita, non c'è alcun bisogno di iniziare adesso"; "aspettate sempre qualche istante prima di esultare per un goal: potrebbe aver segnato la squadra avversaria". Così vero che viene persino voglia di perdonare all'autrice tutte quelle pagine di ringraziamenti alla fine del libro.